

**L'INTERVISTA ALBERTO PATRUCCO.** Il recital del cantante e scrittore sabato al Teatro Sant'Andrea, in Città Alta, dedicato al grande chansonnier

# «IRONIA E POESIA, PORTO IN SCENA BRASSENS»

**UGO BACCI**

«Ci siamo, finalmente abbiamo fissato questo recupero» spiega Alberto Patrucco, comedian, cantante, scrittore. Sabato porta in scena al Teatro Sant'Andrea di Porta Dipinta, in Città Alta, il recital «Ab Brassens» tratto dall'omonimo libro, Paginauno Edizioni, scritto a quattro mani con Laurent Valois (inizio ore 21; ingresso 12 euro). Il Covid mesi fa aveva cancellato la data. George Brassens è nell'anima di Patrucco da sempre, da quando piccolotto lo incontra, meglio, lo conosce ascoltando dischi, anche se non capisce bene cosa dicano. Lozione ha una buona collezione, Alberto ha 9 anni e s'innamora di quelle canzoni. Tanto che, in occasione del centenario della nascita, a 40 anni dalla morte, dedica al grande chansonnier francese quello che lui definisce un «manufatto cartaceo», non un omaggio, nemmeno una biografia. «Il libro è il libro, lo spettacolo è lo spettacolo. Sono media diversi - spiega Patrucco -. Per scrivere il "manufatto" sono partito dai no, da cosa non volevo fare. Volevo evitare la lezionecina, non volevo stilare la classica biografia, né essere didascalico. L'idea è stata quella di mettere in atto una contaminazione con l'altro autore, il francese. L'incontro è nato casualmente. Non lo cono-



**Alberto Patrucco**

sco, non ne ho mai sentito la voce, siamo amici di scrittura. È un appassionatissimo di Brassens, ha un sacco di dischi e una profonda conoscenza delle canzoni. Il ping pong via mail è partito molto prima dell'idea di scrivere. Ma la corrispondenza è stata fruttuosa. Volevo un contraltare, non cantarmela addosso. La materia è molto impegnativa e mi piaceva che un francese argomentasse con me. L'idea di fondo è stata quella di non partire dalla biografia di Brassens, semmai dalle canzoni, per

far emergere i tratti di una vita. C'è coincidenza tra le canzoni e l'esistenza. Ascoltandole viene fuori un diario, un percorso umano».

**Dunque avete messo al centro le canzoni.**

«In questo modo son venute fuori le tematiche, il suo modo di essere anarchico, agnostico, in primis il suo modo di fare canzone, di appropinquarsi all'amore, alla morte. È stato faticoso ricostruire il quadro senza ricorrere alla lezione. Ogni capitolo ha un'introduzione un po' spettinata. L'operazione ha funzionato. Chi ha scritto su Brassens, gente come Antonello Lotronto che ha firmato un bellibro su di lui, ci ha fatto i complimenti».

**Il recital è altrettanto particolare nella narrazione?**

«Quando ho iniziato a prendere in mano la musica di Brassens, uscendo dal monologo, mi sono sempre più appassionato. Una volta eravamo in pochi a parlarne, ora i parlatori sono aumentati. C'è disoccupazione. Mi interessava mantenere quel tratto satirico che mi contraddistingue e tra l'altro ha molti punti di contatto con Brassens. Però volevo interromperlo con un'emozione diversa, in prosa e in musica. Senza fare alcun omaggio. Detesto i tributi. Nella maggior parte dei casi è il trapas-

sato che fa il tributo a chi lo celebra e non viceversa. Mi è sempre piaciuto far scivolare certe canzoni dentro una prosa attuale. E questi brani che hanno 50, 70 anni, sembrano scritti oggi, domani. È una suggestione teatrale molto importante questa contaminazione tra generazioni, e dà il senso alla grande attualità di Brassens. Lui non è strettamente legato al suo tempo. Tratta temi universali. Ha fatto molta attenzione a scrivere in un certo modo, evitando di esser datato. Il libro serve allo spettacolo per aprire temi e fare scivolare le canzoni all'interno di una narrazione, legata a una figura un po' obliata. Brassens è stato un faro anche per De André, per tutti i cantautori genovesi. Fabrizio diceva che ascoltare le sue canzoni era come leggere Socrate».

**Cosa le ha insegnato Brassens, cosa ci insegna ancora?**

«A non prenderci sul serio. A essere sempre esitanti, problematici, su qualsiasi voglia concetto e pensiero. E soprattutto a mantenere vivo quel tratto ironico che nelle sue canzoni è sempre presente. Il suo spirito libertario, anche nei brani meno frequentati, impegnati, emerge sempre. Brassens è un raro esempio di sintonia tra vena artistica e vita. Lui era veramente Brassens, non giocava a fare Brassens lo chansonnier».